

## Delle Favole del Rev. Sinjyo M Claus contro la Soka Gakkai

Vinicio Busacchi

Io, Nichiren, trasferisco tutti gli insegnamenti che ho propagato nella mia vita a Byakuren Ajari Nikko, che dovrà essere la guida suprema per la propagazione del Buddismo.

Nichiren Daishonin, *Atto di successione di Minobu* (1282)

Non so, francamente, se devo più a questa domenica piovosa la scelta di restare a casa e rispondere all'attacco del reverendo Sinjyo M Claus contro la Gakkai – suo l'articolo *Le Favole della Soka Gakkai*, reperibile in rete – o se, invece, non sia che vi riconosco un qualche motivo di rilievo, per cui valga la pena soffermarsi, riflettere e scrivere. Non nascondo un certo imbarazzo dovuto, da un lato, alla sorprendente debolezza argomentativa di un articolo scritto da una persona votata allo studio della dottrina ed alla meditazione, dall'altro alla ragione o scopo che lo anima, ossia «confutare le dottrine eretiche e folli della Soka Gakkai» – compito da cui, leggiamo, da «bravo monaco» (come ammonisce il *Sutra del Nirvana*, citato in esergo) non “può esimersi”. Addirittura, l'Autore dichiara: «(...) quanto segue non è una mia interpretazione o un'interpretazione della scuola che rappresento in Italia, ma è una constatazione condivisa da tutte le scuole Nichiren». Sì, è proprio imbarazzante – non tanto perché, stando a questo religioso, i buddisti della Soka Gakkai avrebbero tutte le scuole Nichiren contro per i motivi di seguito esposti, quanto perché con questa affermazione controbattere lui significherebbe controbattere tutti, e sconfiggere i suoi argomenti si tradurrebbe nella disfatta generale. Non mi fa piacere entrare in polemica per questioni di dottrina, tanto più che l'articolo si conclude con l'augurio che noi si possa arrivare a comprendere o ad aprire i nostri occhi, e con la «benedizione» che Shakyamuni e Nichiren «riscaldino i vostri cuori». Cos'altro cerchiamo, in fondo, dal Buddismo, se non proprio comprendere di più e più profondamente, aprire gli occhi, e lasciarci scaldare dalla compassione del Buddha e diventare, a nostra volta, capaci di fare altrettanto verso gli altri? È un bell'augurio.

Dunque, reverendo Sinjyo, camminiamo per un tratto assieme, apriamo assieme i nostri occhi.

*Con l'augurio sincero che tutto ciò le sia motivo di fortuna.*

### Dalla “Presentazione”

Si riconosce, in apertura, che la maggior parte delle persone che in Italia incontra il Buddismo di Nichiren Daishonin (1222-1282) può farlo grazie all'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai (IBISG) – il quale, si dice, «nonostante numerose lotte intestine e vari ammutinamenti da parte di alti responsabili, conta ancora numerosi adepti». Il reverendo si riferisce certamente al periodo di crisi che l'IBISG ha vissuto tra il 2000 ed il 2002, una vera e propria *deriva autoritaria* che ha messo in seria difficoltà la vita del *samgha* conducendolo quasi allo scisma. Tantissime persone ne hanno sofferto, diversi responsabili hanno rassegnato le dimissioni, centinaia di persone hanno abbandonato l'ente religioso, quando

non anche la pratica. Un momento difficile che ha fatto emergere limiti, criticità e contraddizioni di un movimento che da sempre ricerca la trasformazione positiva dell'esistenza e del mondo attraverso la rivoluzione umana della gente comune – gente con qualunque vissuto, qualunque grado di istruzione, qualunque posizione sociale e capacità. Con ciò, e proprio con ciò, l'IBISG si espone a tutti i generi di rischi, capace, immancabilmente (grazie alla forza della sua pratica e della sua dialettica tensionale interna) di portare alla luce tutte le storture, le contraddizioni e progredire. Una scuola di “puri” non avrà mai grandi problemi, ma neppure grande popolarità e, soprattutto, *capacità* di aiutare per davvero la gente comune ad emanciparsi e trasformare il proprio destino; potrà forse fregiarsi di importanti titoli, eccetto di quello *religioso*. Ripeto, chiunque può far parte di questo Istituto (assumendone eventualmente un grado di responsabilità, ad uno dei diversi livelli, dal più basso al più alto); ma ciò comporta trovarsi potenzialmente a confronto con ogni genere di persona, con persone dalla storia ed impostazione di vita diversa, non di rado diversissima. L'ideale dell'IBISG è, *in primis*, religioso: possiamo e dobbiamo riuscire ad abbracciare, rispettare ed aiutare a progredire qualunque genere di persona, con qualunque trascorso.

Oggi non poche cose sono profondamente cambiate rispetto a dieci anni fa. Per tanti versi si sta molto meglio che ancor prima della fase di autoritarismo. A chi e a cosa lo si deve questo? 1) Alla verità e validità del suo insegnamento; 2) all'autenticità, forza e coraggio dei praticanti (che hanno affrontato e sopportato, che hanno criticato e denunciato, che si sono scusati e son cambiati); 3) al fatto che la Soka Gakkai non ha struttura né intento settari. Così, e solo così, si spiega lo straordinario miracolo che questo movimento ha saputo compiere, sia in termini di metamorfosi *interna* – dopo il biennio 2000-2002 –, sia in termini di crescita *esterna*. Allora si era in Italia circa 30000 praticanti, oggi superiamo i 70000. Ma, attenzione, non 70000 “puri”: 70000 *persone comuni*; persone con tante virtù e tanti limiti, tante capacità e tante difficoltà. Virtù e limiti, capacità e difficoltà che fanno esattamente l'IBISG di oggi. Da qualche parte qualcuno litiga, da un'altra diversi ritornano in pace; qui si restituisce il Gohonzon, lì un'intera famiglia si converte; qui si scopre qualcuno approfittare della responsabilità affidatagli per vendere prodotti, prendere voti, rubare, lì dieci, cento, mille persone abbandonano la droga, il crimine, le cattive condotte per diventare cittadini onesti, che saldano il loro debito sociale, che ricercano la felicità; da una parte qualcuno mescola al Buddismo di Nichiren qualunque altra cosa, dall'altra altri si sforzano di approfondire e praticare correttamente l'insegnamento buddista; qui si venera Daisaku Ikeda come una specie di nuovo Messia, lì lo si riconosce come “buon amico” e maestro accanto a cui (a pari dignità e valore) progredire; in quella zona regna l'armonia, in quell'altra vi è ancora conflitto; qui le attività sono piatte e monotone, lì dinamiche e piene di ispirazione. Questa è la natura e la vita dell'Istituto Buddista: un movimento *per la gente*, un movimento *della* la gente.

### **Da “Le origini della Soka Gakkai”**

Nel paragrafo che ora vediamo si riassume succintamente la storia della Soka Gakkai, mettendo a fuoco il rapporto di condivisione e dipendenza dottrinale dalla Nichiren Shoshu – scuola religiosa che ha scomunicato la Soka Gakkai nei primi anni '90 del secolo scorso. Scrive Claus, a mo' di preambolo alla sua disamina analitica: «Nonostante la scissione, la Nichiren Shoshu e la Soka Gakkai condividono la stessa dottrina, anche se la Soka, mancando di supporto dottrinale, per certi versi ha estremizzato alcuni punti che già all'origine non trovano riscontro nella realtà».

Questa proposizione è contorta: non si può affermare che la Soka Gakkai “condivide la stessa dottrina” e, contemporaneamente, “manca di supporto dottrinale”: il «supporto dottrinale» è

precisamente quella stessa «dottrina» che la Soka Gakkai «condivide» con la Nichiren Shoshu e che la Nichiren Shoshu assume, a sua volta, come proprio «supporto dottrinale» (ossia, il patrimonio di insegnamento e di pratica di Nichiren Daishonin). Il problema sta al livello dell'interpretazione delle scritture buddiste di Nichiren e dell'impegno per *kosen rufu* (ossia per la felicità di tutte le persone attraverso la Legge buddista), insomma lo stesso genere di problema per cui vi è differenza e distanza anche tra la Nichiren Shoshu e la Kempon Hokke Shu, la scuola del nostro reverendo Sinjyo – fondata, come Claus ci ricorda, nel 1384 da Nichiju Shonin. Dunque, ad essere onesti, non possiamo dire di trovarci di fronte ad un confronto tra uno e tutti, piuttosto ad un confronto con un esponente della scuola Kempon, il quale, con la critica alla Gakkai mira ad attaccare la dottrina che ne è alla base e che, attraverso la Nichiren Shoshu, rimonta direttamente a Nikko Shonin (1246-1333), discepolo ed erede unico e diretto – come dimostra l'Atto di successione di Minobu redatto dallo stesso Nichiren Daishonin l'8 settembre del 1282. Nichiju rientra tra i cosiddetti sei preti anziani, nominati dallo stesso Nichiren l'8 ottobre del medesimo anno (ossia Nissho, Nichiro, Nikko, Niko, Nitcho e, appunto, Nichiju). Cinque giorni dopo, il 13 ottobre 1282, il Daishonin moriva dopo aver redatto quest'ultimo scritto (Atto di successione di Ikegami):

«Io trasferisco gli insegnamenti di cinquant'anni del Buddha Shakyamuni a Byakuren Ajari Nikko, che dovrà diventare il patriarca del tempio Minobu san Kuon. I preti e i laici che disobbediranno a questa volontà saranno considerati apostati. Il tredicesimo giorno del decimo mese del quinto anno di Koan. Residenza di Ikegami, provincia di Musashi. Nichiren».

Stando a questo scritto, Nichiju è da considerare apostata, in quanto tempo dopo si allontanò (come altri) da Nikko, riformulando e reinterprestando diversamente le dottrine di Nichiren. Come è noto, Nichiju fu tra quelli che (1) non riconobbe Nichiren Daishonin come Buddha originale dell'Ultimo giorno della Legge [*id est*, epoca caratterizzata secondo la tradizione buddista dalle diatribe dottrinali e dal conflitto], (2) disconoscendo la valenza del Dai-Gohonzon quale autentico oggetto di culto del nostro tempo e (3) negando, ancora, il carattere di Buddha di ogni essere umano.

L'articolo di Claus mira a ribadire e difendere queste idee servendosi – come lui stesso afferma dichiaratamente – delle scritture di Nichiren (*Gosho*) trascritte ed utilizzate dalla Soka Gakkai.

Vediamo.

### **Che Nichiren non sia il vero Buddha**

Scriva il reverendo Sinjyo: «Anche chi non è Buddista sa che il fondatore del Buddhismo è il principe Siddharta Gotama Shakyamuni. La Soka Gakkai si definisce un'organizzazione Buddista, quindi, come minimo, ci si aspetterebbe che onorasse e riverisse il Buddha storico, come fondatore della religione che professa (...) Se la religione professata dalla Soka Gakkai è Buddhismo, come mai si è sostituito il Buddha storico, considerandolo nell'epoca attuale ininfluente?».

Rispondo che il nostro Buddhismo riconosce e rispetta il Buddha Shakyamuni quale fondatore storico del Buddhismo, figura esemplare e fondamentale di santo per tutta l'umanità (d'ogni tempo e luogo; di ieri, di oggi, di domani). Aggiungo, che la nostra pratica quotidiana, consta della lettura – mattina e sera – di due brani estratti dal Sutra del Loto (il più grande insegnamento di Shakyamuni, noto come “la Bibbia dell'Oriente”); come se non bastasse, la presenza delle scritture buddiste tradizionali nel Gosho di Nichiren è ampia e sostanziale. Non parlo solo del Sutra del Loto, ma di almeno altri cento sutra. Claus sostiene che

distorciamo lo stesso Gosho di Nichiren, in quanto egli stesso a più riprese lo titola «Signore degli insegnamenti», mentre mai egli fa riferimento a stesso come *Budda originale*. Richiama soprattutto il *Risho Ankoku Ron*, Claus, uno scritto fondamentale del Daishonin «per ammonire la classe dirigente – leggiamo – che a causa della sostituzione del Buddha Shakyamuni con altri Buddha indicati dalla scuola della Pura Terra, il Giappone avrebbe subito guerre civili e invasioni straniere. (...) I membri della Soka Gakkai dovrebbero sapere che per questo esempio di compassione nei riguardi del suo paese del tempo, Nichiren fu condannato a morte (...). La Soka Gakkai con la sua assurda quanto illogica affermazione, dichiara indirettamente la follia di Nichiren Daishonin».

Risposta. Quando diciamo che Nichiren è Budda originale intendiamo dire “essere umano comune risvegliato allo stato originario della Buddità”; intendiamo, inoltre, dire che attraverso il suo insegnamento anche noi possiamo risvegliarci allo stato originale di Budda presente nel profondo delle nostre vite. L’insegnamento di Nichiren “estrae”, diciamo così, ed esprime l’essenza viva della dottrina esposta da Shakyamuni, con una luce ed una forza del tutto nuova, capace di illuminare questa epoca (e valida per i «diecimila anni e più dell’Ultimo giorno della Legge»). Non è una invenzione della Gakkai, lo si ritrova nel Gosho. Anzitutto si legge che «come predetto dal Budda, questa è l’epoca delle dispute e dei conflitti in cui la pura Legge è stata oscurata e perduta e gli insegnamenti veri e provvisori del Buddismo sono irrimediabilmente confusi»<sup>1</sup>. L’ordine è per Nichiren garantito da quelli che lui chiama «i quattro maestri dei tre paesi», primo dei quali proprio Shakyamuni, ultimo dei quali proprio lui<sup>2</sup>, Nichiren [non “un Budda e tre maestri”, ma «quattro maestri», cioè «quattro Budda»]. Ancora più esplicitamente, nello scritto *Jonin sho* (1277) – forse non considerato o non conosciuto dal nostro reverendo, forse espunto dalla sua Scuola o dichiarato spurio ecc. – si legge:

«In genere dovresti tenere a mente ciò che segue: quando si confronta il Sutra del Loto con gli insegnamenti precedenti per valutarne la relativa superiorità e profondità, la comparazione fra gli insegnamenti che rimangono entro una certa dimensione e quelli che vanno oltre si svolge su tre livelli. L’insegnamento di Nichiren rappresenta la terza dottrina. Benché la gente abbia sentito parlare della prima e della seconda dottrina in maniera piuttosto vaga, come se si trattasse di un sogno, la terza non è mai stata enunciata. Anche T’ien-t’ai, Miao-lo e Dengyo l’hanno spiegata fino a un certo punto, non l’hanno mai completamente chiarita»<sup>3</sup>.

Si sa bene, per tradizione consolidata, che la prima «comparazione» stabilisce la superiorità del Sutra del Loto sugli insegnamenti precedenti; la seconda, invece, costituisce un criterio interno al Sutra del Loto stesso, per cui si stabilisce la superiorità dell’insegnamento *essenziale* su quello *transitorio*. Con questo quadro di comparazioni è chiaro che il riferimento ad una terza dottrina non indica solo la *differenza* e *novità* dell’insegnamento di

---

1 *Raccolta degli scritti di Nichiren Daishonin*, Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, Firenze 2008 [da ora, RSND], p. 349 (*Nyosetsu shugyo sho*, 1273).

2 «Il Gran Maestro Dengyo disse: “Shakyamuni insegnò che il superficiale è facile, ma il profondo è difficile. Il cuore di un coraggioso lascia il superficiale e cerca il profondo. Il Gran Maestro T’ien-t’ai credette e obbedì a Shakyamuni e si adoperò per sostenere la scuola del Loto, diffondendone gli insegnamenti in tutta la Cina. Noi del Monte Hiei, che abbiamo ereditato la dottrina da T’ien-t’ai, ci adoperiamo per sostenere la scuola del Loto e ne diffondiamo gli insegnamenti in tutto il Giappone”. Io, Nichiren, della provincia di Awa, ho senza dubbio ereditato gli insegnamenti della Legge da questi tre maestri e in quest’epoca dell’Ultimo giorno mi adopero per sostenere la scuola del Loto e propagare la Legge. Insieme dovremmo essere chiamati i quattro maestri dei tre paesi» (RSND, p. 357 [*Kembutsu mirai ki*, 1273]).

3 RSND, p. 759.

Nichiren su quello di Shakyamuni, ma la *superiorità* della pratica di Nam-myoho-renghe-kyo (il Daimoku) sull'insegnamento essenziale del Sutra del Loto ('superiorità' per la *capacità* di salvare le persone rispetto al grado profondo del loro avvelenamento/illusione ed alla peculiare gravità della situazione di oggi).

«Va anche detto – aggiunge il nostro reverendo – che per tutta la sua vita il Maestro Nichiren portò con sé una statua del Buddha Shakyamuni, donatagli dal signore di Izu per aver pregato per lui con successo. (...) In altre parole il centro dell'insegnamento di Nichiren, basandosi sul Sutra del Loto che afferma l'eternità del Buddha, si fonda proprio sul culto di questo Buddha (...)».

Rispondo che questo non è corretto: l'oggetto di culto da venerare è la Legge mistica rappresentata nel Gohonzon, ovvero il Gohonzon stesso, e non il Buddha (rappresentato in qualsivoglia forma). I membri della Soka Gakkai, e chiunque voglia leggere il Goshō, possono trovare nella raccolta di scritti di Nichiren brani come il seguente:

«Questo Gohonzon è l'essenza del Sutra del Loto, l'occhio di tutte le scritture. È come il sole e la luna nel cielo, come un grande re sulla terra. È come il cuore in un essere umano, come il gioiello che esaudisce i desideri fra gli altri tesori, come il pilastro di una casa. (...) Devi avere fiducia in esso con tutto il tuo cuore»<sup>4</sup>.

E ancora più esplicitamente:

«Nel Gohonzon dimorano, senza eccezione alcuna, tutti i Buddha, i bodhisattva e grandi saggi, tutti i vari esseri dei due mondi e degli otto gruppi che appaiono nel capitolo "Introduzione" del Sutra del Loto. Illuminati dalla luce dei cinque caratteri della Legge mistica, rivelano i nobili attributi che possiedono intrinsecamente. Questo è l'oggetto di culto»<sup>5</sup>.

Al termine del suo paragrafo Claus scrive: «Se Nichiren si fosse considerato un Buddha, a che scopo considerare il sedicesimo capitolo "Juryo" come indispensabile per la crescita spirituale del credente? Sarebbe stato certamente più sensato indicare un suo scritto, non il cuore del Sutra del Loto».

Risposta: nel capitolo Juryo è indicata la natura innata, eterna, della Buddità e della vita umana; a partire da esso, basandosi su di esso Nichiren *stabilisce* (per principio di colleganza e successione) la sua dottrina e la pratica del Daimoku davanti al Gohonzon. Ciò capovolge del tutto il quesito: se Nichiren non avesse preso in considerazione il capitolo "Juryo" come avrebbe potuto considerarsi un Buddha e considerare la Buddità come una condizione raggiungibile da tutti? Sì, perché di essere un Buddha Nichiren lo dichiara esplicitamente (sebbene di rado). Ad esempio, in *Lettera a Gijo-bo* si legge:

«"Con un'unica mente desiderano vedere il Buddha senza esitare anche se ciò dovesse costargli la vita". Grazie a questa frase, io, Nichiren, ho rivelato la Buddità nella mia vita perché questo passo del sutra mi ha permesso di incarnare le tre grandi Leggi segrete [...]»<sup>6</sup>.

A Claus, la dottrina "Soka" di un Nichiren Buddha gli «appare grottesca». Eppure Nichiren stesso scrive (*Lettera a Jakunichi-bo*): «L'aver dato a me stesso il nome di Nichiren (Sole Loto) deriva dal fatto di aver compreso da solo il veicolo del Buddha. Ciò può sembrare vanagloria, ma ci sono precise ragioni per quello che dico. Il sutra afferma: "Come la luce del

4 RSND, p. 556 (*Myoshin-ama gozen gohenji*, 1275).

5 RSND, p. 738 (*Nichinyo gozen gohenji*, 1277).

6 RSND, p. 344 (*Gijo-bo gosho*, 1273).

sole e della luna può fugare oscurità e tenebre, così questa persona, mentre passa nel mondo, può liberare gli esseri viventi dall'oscurità»<sup>7</sup>.

Che dottrina è racchiusa qui se non quella di un Nichiren Buddha? E cosa vi è di «grottesco» in ciò?

Quali scappatoie per controbattere?

Immagino, quelle ermeneutico-sofistiche tipiche: “brani che non son presenti nella raccolta del reverendo”, oppure “brani introdotti da Nikko” o “da qualche patriarca pazzo” o “dai responsabili della Gakkai” oppure, ancora, “testi male interpretati, fraintesi nel loro intento”...

Ma se si pensa così, perché utilizzare dapprima, e diffusamente, proprio il Gosho della Soka Gakkai per confutarne la dottrina? Il reverendo, in tal modo, indebolisce il suo stesso contro-argomentare. Dapprima usa una fonte a sostegno delle sue tesi e poi contesta la validità di quella stessa fonte<sup>8</sup>. Perché non presentare ed attenersi alla propria versione di scuola, introducendo brani espliciti atti a negare, anche a mezzo di prova filologica, la validità delle traduzioni Soka? D'altra parte perché parlare di «personalissima traduzione» se i Gosho non sono ‘traduzioni’ ma *trascrizioni* degli originali di Nichiren [più le prime copie di alcuni originali perduti]? (La Gakkai, infatti, è giapponese: la stragrande maggioranza dei suoi membri parlano, leggono e scrivono nella stessa lingua di Nichiren. Eccezion fatta per alcuni lavori che Nichiren redasse in cinese classico, la stragrande maggioranza degli scritti del Gosho sono in giapponese; le traduzioni riguardano i membri stranieri... forse Claus intende dire che l'errore sta nella traduzione inglese, italiana, francese, spagnola, tedesca ecc.?). Giova inoltre ricordare che il *Nichiren Daishonin gosho zenshu* [*Opere complete di Nichiren Daishonin*] fu pubblicato dalla Soka Gakkai ma non realizzato sotto la direzione del suo presidente o dei suoi responsabili. La supervisione fu affidata allo studioso Nichiko Hori (1867-1957), fedele della Nichiren Shoshu, bibliotecario del tempio Taiseki che consacrò la sua intera vita, dall'età di 17 anni sino alla morte, allo studio degli originali e delle copie delle lettere di Nichiren. Contestare la validità di questa edizione, in maniera così sommaria, è chiara espressione di atteggiamento pregiudiziale ed ideologico. Sinjyo, almeno porti le prove documentarie di un'analisi filologica specifica e dettagliata di studiosi o gruppi di ricerca di evidente qualifica e certificata competenza.

### **Che «il Daimoku di “Nam”» non sia di “Nam”**

Nel paragrafo successivo, dedicato al tema dei benefici ed al Daimoku Claus contesta anzitutto l'interpretazione *materialistica* del Buddismo Soka, scrivendo:

«Tutta la dottrina e la pratica è rivolta al raggiungimento di un particolare “beneficio”. Basterebbe questo per considerare la Soka una scuola atipica nel panorama del Buddismo, visto che come è noto la “materialità” è l'opposto dell'insegnamento del Buddha: la *materialità* quindi è l'opposto della “spiritualità”, ma nonostante l'ovvietà di questo, la Soka riesce ancora a sorprenderci, indicando i “benefici” come indispensabili per il raggiungimento dell'Illuminazione. Quando il beneficio non viene raggiunto allora si imputa il mancato successo dell'operazione alla mancanza di determinazione del praticante, al quale viene detto: “Hai praticato male”».

Questo passaggio è sconcertante. Non solo è dato ben noto che, eccezion fatta per specifiche scuole ascetiche buddiste, tutto il Buddismo è da intendersi come pratica della Via di mezzo –

7 RSND, p. 882 (*Jakunichi-bo gosho*, 1279).

8 Oltre scrive: «I gosho presi in prestito dalla Gakkai per testimoniare quanto afferma, sono stravolti dalla loro personalissima traduzione che, come è noto, è volta solo a testimoniare la loro “politica” dei benefici».

ovvero, pratica che rigetta l'estremo della *sola materialità* e della *sola spiritualità* – non solo questo, la contrapposizione di materialità e spiritualità è un dualismo logico-ontologico tipicamente occidentale. A proposito dell'essere umano, ad esempio, nozioni (presenti nel Buddismo di Nichiren) quali *shikishin funi* – “non dualità di mente (o spirito) e corpo” – rivelano l'idea di una profonda interconnessione tra piano materiale della corporalità e piano spirituale del mentale... tale per cui fenomeni come la guarigione da una malattia, sono da intendersi sia come beneficio materiale che come beneficio spirituale. Certo, essendo *via religiosa*, dobbiamo sempre intendere la precedenza di quest'ultimo rispetto al primo: *tutti i benefici, per noi membri della Soka Gakkai, nascono da una trasformazione spirituale*; e quelli materiali ne sono conseguenza. Quando Nichiren Daishonin scrive ad una sua discepola «Affrettati ad accumulare il tesoro della fede e sconfiggi velocemente la tua malattia»<sup>9</sup>, non sta solo dicendo che la pratica del suo Buddismo non è contraria o separata dalla ricerca dei benefici e di una vita migliore, ma che il potere del Daimoku può trasformare la vita in ogni senso: un corpo malato può guarire, una persona sfortunata accumulare fortuna e via discorrendo.

Senza benefici è impossibile praticare la via. L'essenza dottrinale di questa concezione della pratica buddista Nichiren la trae dal Sutra del Loto (al riguardo, particolarmente esemplificativa ed efficace è *la parabola della città fantasma*).

Come interpreta, il nostro reverendo, i seguenti brani di Goshō:

dal *Mushimochi goshō* (anno incerto): «Adesso il Giappone, diventando nemico del Sutra del Loto, si è attirato la sfortuna da mille miglia lontano e, alla luce di questo, coloro che credono nel Sutra del Loto attireranno la fortuna da diecimila miglia lontano»<sup>10</sup>;

dal *Kito sho* (1272): «(...) non c'è dubbio che le preghiere di coloro che credono nel Sutra del Loto saranno esaudite in questo mondo e che nella prossima esistenza essi godranno di buone circostanze»<sup>11</sup>;

dallo *Shijo Kingo dono gohenji* (1277; tr. it., *Gli otto venti*): «Ci sono questioni che non si risolvono ricorrendo al tribunale e ci sono anche questioni che si sarebbero risolte senza ricorrere al tribunale e che invece ricorrendovi non si risolvono. Daigaku e Uemon no Tayu hanno ottenuto riposta alle loro preghiere perché hanno seguito il mio consiglio»<sup>12</sup>;

dallo *Shijo Kingo dono gohenji* (1278; tr. it., *Il ricevimento di nuovi feudi*): «Dunque il tuo signore ti ha affidato nuovi feudi? È una cosa così straordinaria che mi chiedo se non stia sognando. Sono senza parole! (...) Rafforza sempre più il tuo spirito di ricerca e conseguì la Buddità in questa esistenza»<sup>13</sup>;

dal *Nanjo Hyoe Shichiro dono goshō* (1264): «Tuttavia, poiché il Sutra del Loto risponde anche alle preghiere che riguardano la vita presente, è ancora possibile che tu sopravviva alla malattia»<sup>14</sup>;

dal *Nanjo dono gohenji* (1276): «Non può quindi esserci il minimo dubbio che lo spirito del tuo defunto padre sia ora in presenza del Buddha Shakyamuni, il signore degli insegnamenti, e che tu stesso riceverai grandi benefici in questa vita»<sup>15</sup>;

---

9 RSND, p. 848 (*Kaen jōgo sho*, 1279).

10 RSND, p. 1008.

11 RSND, p. 307.

12 RSND, p. 705 e 706.

13 RSND, p. 839 e 840.

14 RSND, p. 72.

15 RSND, p. 584.

dall'*Itoku yoho gosho* (1278): «Dato che i tuoi possedimenti sono aumentati, falle venire presso di te e provvedi al loro mantenimento meglio che puoi. Se fai così, sicuramente i tuoi defunti genitori ti proteggeranno e infine anche le preghiere di Nichiren otterranno risposta. Non importa quali difetti possano avere le mogli dei tuoi fratelli, tu non badarci. Se in questa situazione ti comporti come ti ho detto, penso che otterrai un feudo ancora più grande e riguadagnerai la stima degli altri. // Come ho già affermato varie volte, si dice che dove c'è una virtù invisibile ci sarà una ricompensa visibile»<sup>16</sup>.

Mancano, forse, questi brani nella raccolta di Gosho della scuola di Sinjyo? O manca il Gosho *tout court*?

In questo stesso paragrafo il Nostro giunge a contestare la pratica stessa del Daimoku fatta dai membri della Soka Gakkai: «(...) è interessante notare – scrive – come la Soka Gakkai insegni un tipo di Daimoku che viene definito “troncato”, indicando ai membri di pronunciare *Nam Myoho Renge Kyo*. La pronuncia del Daimoku è e deve invece essere *Namu Myoho Renge Kyo*. “Nam” non esiste ed è come pronunciare “grat” per dire “grattacielo” o “des” per dire “desiderio” *Namu* è la traslitterazione di *Namas*, o *Namo*, che significa “devozione”; il Maestro Nichiren in molti gosho, parlando del Daimoku, a volte lo definisce con “i sette ideogrammi”. *Nam Myoho Renge Kyo* sono sei caratteri: *Nam-Myo-Ho-Ren-Ge-Kyo*. *Namu Myoho Renge Kyo* sono sette caratteri: *Na-mu-Myo-Ho-Ren-Ge-Kyo*. Non c'è dubbio quindi che Nichiren invocasse *Namu Myoho Renge Kyo* ed insegnasse ai suoi discepoli a fare altrettanto. A quale scopo avrebbe dovuto insegnare una forma troncata?».

“A quale scopo insegnare?”, domanda Claus. Rispondo che il discorso delle parole troncate – ovvero dell'*apocope* – non si è mai posto come questione dottrinale, ovvero come questione legata ad uno «scopo» di contenuto teorico-filosofico, connessa ad un qualche insegnamento. Dipende piuttosto dalle pratiche linguistiche, dagli usi e consuetudini comunicative ed espressive. Dire “Nam” piuttosto che “Namu” è un caso di *contrazione fonetica* – la pronuncia può essere inesistente/inutilizzata in sanscrito ma è divenuta consuetudine nel giapponese parlato –, laddove dire in italiano “grat” piuttosto che “grattacielo” è un errore di lingua: la parola, infatti, non esiste. L'*apocope* o *troncatura*, termine utilizzato dai grammatici greci (*apocope*, dal greco ἀποκοπή, *amputazione*), indica ancora oggi la caduta di uno o più suoni in fine di parola (in forza di un motivo fonetico [d esempio, l'articolazione degli accenti] oppure morfologico [relazione con la parola successiva]). *Nam* è la contrazione fonetica di *Namu*, come a dire “po” piuttosto che “poco” o “quel che” piuttosto che “quello che”. Non è come dire “grat” piuttosto che “grattacielo”. (Uno studio specialistico più dettagliato potrebbe anche mettere in evidenza l'effetto di *aplologia*, nell'uso giapponese, della parola straniera; né più e ne meno di ciò che accade in italiano nel caso della derivazione latina di parole come “virtù” [tra diverse altre ossitone]: originariamente “virtute” – utilizzato lungamente anche nell'italiano aulico, destinato però a perdere la sillaba “-te” nell'uso linguistico ordinario).

### **I membri della Soka Gakkai non sono dei Budda**

Proseguendo nella lettura di questo articolo, ci imbattiamo in un passo che prende d'assalto l'idea che la Buddità sia insita in ogni forma vivente, che “Budda” sia «la vita stessa», intesa come la sua realtà più profonda e vera, santa e sacra. Scrive il Nostro: «Mi verrebbe subito da dire “Beati loro!” La Soka Gakkai asserisce che ogni credente è un Buddha, ma che non ne ha memoria: per ricordarselo quindi è necessaria la pratica del Daimoku. Ma se l'uomo fosse

---

16 RSND, p. 806.



davvero un Buddha, che bisogno avrebbe di praticare? Forse per non dimenticarselo? (...) L'uomo è potenzialmente un Buddha, ossia ha in sé la possibilità di raggiungere la Buddhità, così come un seme è potenzialmente una pianta, ma questa trasformazione dipende da tutta una serie di fattori determinanti: nel caso del seme le varianti possono essere il tipo di terra, il clima ecc... Convincersi di essere un Buddha smemorato è una dottrina tutta Soka, non di Nichiren o del Buddha».

Qui lo sviluppo dell'argomento è contorto e palesemente poco lucido. Quando i membri della Gakkai dicono di essere dei Buddha, intendono che ogni essere umano è un Buddha, e lo intendono precisamente nel senso che ogni essere umano «ha in sé la possibilità di raggiungere la Buddhità». In vent'anni di pratica buddista e di studio nella Soka Gakkai non mi è mai capitato di sentir dire di essere «Buddha smemorato». Mai.

Apra il Goshō, il nostro reverendo Claus (almeno, di tanto in tanto) e mediti passaggi come i seguenti (da cui noi membri della Gakkai traiamo ragione di riflessione, di sostegno e di pratica):

dallo *Issho jobutsu sho* (1255): «Il Sutra di Vimalakirti afferma che, quando si ricerca l'emancipazione del Buddha nelle menti degli esseri comuni, si scopre che gli esseri comuni sono le entità dell'illuminazione e che le sofferenze di nascita e morte sono nirvana»<sup>17</sup>;

dal *Kyodai sho* (1275): «Questo mondo è il dominio del re demone del sesto cielo. Tutti gli esseri umani sono suoi sudditi sin dal tempo senza inizio. (...) Per offuscare la vera mente della natura di Buddha, egli induce le persone a bere il vino di avidità, collera e stupidità, e serve loro soltanto pietanze avvelenate che le lasciano prostrate sul terreno dei tre cattivi sentieri»<sup>18</sup>;

dall'*Abutsu-bo goshō* (1272): «Tu stesso sei un Tathagata da sempre illuminato e dotato dei tre corpi. Dovresti recitare Nam-myoho-renge-kyo con questa convinzione. Allora, il luogo dove reciti il daimoku diventerà la dimora della torre preziosa»<sup>19</sup>;

dallo *Shoji ichidaiji kechimyaku sho* (1272): «Recitare Myoho-renge-kyo con la consapevolezza che non esiste alcuna differenza fra Shakyamuni che ottenne l'illuminazione nel lontano passato, il Sutra del Loto che è la strada dell'illuminazione di tutti gli esseri, e noi persone comuni, significa ereditare la Legge fondamentale di vita e morte»<sup>20</sup>;

È vero che le condizioni di possibilità necessarie al conseguimento della Buddhità nel corso della propria esistenza sono diverse, ma tutti possono, immancabilmente, grazie al potere della fede nel Gohonzon, conseguire la Buddhità. La fede è l'unica causa fondamentale: non il karma, non l'intelligenza, non le capacità, non le circostanze (questi possono determinare i tempi per il conseguimento della Buddhità). Ho già citato il *Shijo Kingo dono gohenji*: «Rafforza sempre più il tuo spirito di ricerca e conseguì la Buddhità in questa esistenza»; ancora, in chiusura dell'*Issho jobutsu sho* si legge: «Mantieni la tua fede e conseguì la Buddhità in questa esistenza»<sup>21</sup>; nello scritto *Nyosetsu shugyo sho* si legge: «Così da allora in poi, la Legge mistica, "la Legge dell'unico veicolo del Buddha", è stata l'unico insegnamento che permette a tutte le persone di diventare Buddha»<sup>22</sup>. *Tutti*, dunque, nessuno escluso, siamo Buddha, possiamo diventare Buddha.

---

17 RSND, p. 4.

18 RSND, p. 440.

19 RSND, p. 265.

20 RSND, p. 189.

21 RSND, p. 5.

22 RSND, p. 348.

### **Che il Dai-Gohonzon sia falso, che il Gohonzon non sia l'oggetto di culto**

Il paragrafo che incontriamo proseguendo nella nostra lettura riguarda l'oggetto di culto. Scrive il reverendo: «La Nichiren Shoshu e la Soka Gakkai consegnano ai loro credenti un mandala che è la copia di un fantomatico grande mandala detto Dai-Gohonzon (grande Gohonzon) inciso su legno e ritenuto, da loro soltanto, iscritto – o meglio inciso – dallo stesso Nichiren Daishonin per il bene dell'umanità. Questo grande mandala sarebbe stato designato da Nichiren in persona, come unico oggetto di culto autentico al quale si deve far riferimento. Naturalmente non esiste nessuno scritto del Maestro che attesti quanto sia la Nichiren Shoshu che la Soka Gakkai affermano».

Senonché, tra i diversi testi che potremmo citare, nel goshō *Nichinyō gozen gohenji* (1277) Nichiren Daishonin scrive:

«Ho ricevuto le tue offerte al Gohonzon di cinque *kan* di monete, un carico di riso bianco e frutta. Tanto per cominciare, questo Gohonzon fu rivelato negli ultimi otto dei cinquant'anni in cui il Buddha predicò in questo mondo e, in questi otto anni, negli otto capitoli [del Sutra del Loto] che vanno dal capitolo "Emergere dalla Terra" al capitolo "Affidamento". Ora, durante i tre periodi successivi alla morte del Buddha, nei duemila anni del Primo e del Medio giorno della Legge, non esisteva nemmeno il termine "oggetto di culto dell'insegnamento originale". Come avrebbe potuto dunque essere rivelato l'oggetto di culto? Inoltre non vi era nessuno che fosse in grado di esprimerlo (...).

Come è straordinario che, oltre duecento anni dopo l'inizio dell'Ultimo giorno della Legge, Nichiren sia stato il primo a iscrivere questo grande mandala come il vessillo della propagazione del Sutra del Loto, mentre anche grandi maestri come Nagarjuna, Vasubandhu, T'ien-t'ai e Miao-lo non furono in grado di farlo! Questo mandala non è in alcun modo una mia invenzione. (...)

Nel Gohonzon dimorano, senza eccezione alcuna, tutti i Buddha, i bodhisattva e grandi saggi, tutti i vari esseri dei due mondi e degli otto gruppi che appaiono nel capitolo "Introduzione" del Sutra del Loto. Illuminati dalla luce dei cinque caratteri della Legge mistica, rivelano i nobili attributi che possiedono intrinsecamente. Questo è l'oggetto di culto»<sup>23</sup>.

Ancora, il Nostro scrive: «Il Gohonzon che la Soka Gakkai consegna ai credenti è una copia di questo super Gohonzon, iscritto dal ventiseiesimo patriarca della Nichiren Shoshu, Nichikan. La Soka venne fortunatamente in possesso del cliché di questo Gohonzon dopo la rottura con la Shoshu, grazie ad un monaco compiacente perché affarista. La Soka Gakkai, non contenta di questo, ha addirittura modificato il cliché (...). Oltre a questo va detto che i Mandala consegnati dalla Soka Gakkai ai propri credenti non sono sottoposti, come diceva Nichiren, alla cerimonia di Kaigen, ossia alla cerimonia di apertura degli occhi. Il Maestro Nichiren nel famoso Goshō *Sulla cerimonia di apertura degli occhi* avverte i credenti che un mandala non sottoposto alla consacrazione è nella realtà un covo di demoni». Qui siamo di fronte ad uno dei passaggi più faziosi, deboli e menzogneri di tutto l'articolo. Anzitutto, la matrice del Gohonzon di Nichikan fu offerto da un monaco che – assieme a diversi altri religiosi – contestava la politica anti-Gakkai del patriarca Nikken e di buona parte del clero della Nichiren Shoshu. Fu per questo che donò la matrice del Gohonzon alla Gakkai (la quale poté così riprendere ad affidare l'oggetto di culto ai nuovi membri). La scelta di escludere la riproduzione di una iscrizione laterale presente nel Gohonzon di Nichikan è pratica fondata da precedenti storici che si spiega col fatto dell'*esteriorità* di tale scritta rispetto al Gohonzon [al Gohonzon in quanto oggetto di culto]: in generale, infatti, una tale iscrizione laterale identifica il destinatario del Gohonzon (in questo caso Honshobo Nissho, nel 1720 prete

---

23 RSND, p. 737 e 738.

principale dello Joen-ji).

Sul tema dei Gohonzon e del Dai-Gohonzon il reverendo Sinjyo non si spinge oltre. Altri invece giungono a sostenere che nel Gohonzon di Nichikan manchino dei caratteri fondamentali, presenti invece nel Dai-Gohonzon (per cui, tale Gohonzon “non funzionerebbe”). Qui rispondo che non vi è gosho in cui si dia descrizione dettagliata del Gohonzon “esatto” (neppure del Dai-Gohonzon), di quali figure in esso debbano e/o non debbano comparire. Inoltre, gli oltre cento Gohonzon scritti a mano dallo stesso Nichiren (a noi pervenutici), non hanno la stesa conformazione (neppure quelli successivi all’iscrizione del Dai-Gohonzon). Ciò che veramente conta è che in questo oggetto di culto risultino espressi il potere del Buddha e della Legge, nella formula di non-dualità di Persona e Legge, ovvero la frase «Nam myoho renge kyo Nichiren», scritta dall’alto in basso al centro di ogni pergamena. Tutti gli altri nomi che, in riferimento al Sutra del Loto, sono rappresentazioni allegoriche del «mutuo possesso dei dieci mondi», risultano subordinati e secondari. Così, per fare un esempio, la figura di Devadatta – che simboleggia l’innata natura malvagia ed il mondo di inferno presente in ogni essere umano [incluso l’Illuminato] – non è stata riportata dallo stesso Nichiren in circa un terzo dei suoi Gohonzon<sup>24</sup>.

Claus evidenzia che i Gohonzon della Gakkai non ricevono la “cerimonia di apertura degli occhi” e cita [a sproposito] un brano di Gosho in cui Nichiren sostiene l’idea che una tale cerimonia condotta dai preti di una scuola diversa dalla sua – che nega, contrasta e offende l’insegnamento del Sutra del Loto – trasforma gli oggetti che riveriscono in “covi di demoni”. Ma come, ciò, si può applicare alla Soka Gakkai, che abbraccia proprio il Buddismo del Daishonin e non la scuola della Vera parola [*Shingon*]? Inoltre, come si può dedurre da questo solo scritto che quanto contenuto debba valere ed intendersi come un riferimento/indicazione di cerimoniale da indirizzare anche ai Gohonzon?

Nella sua [oramai evidente] ignoranza del Gosho, il reverendo Sinjyo giunge a scrivere: «Ai credenti viene addirittura insegnato che è la loro fede ad “attivare” il Gohonzon, quasi come fosse una formula alchemica, dato che nella realtà sono dei Buddha! Lascio a voi i commenti a questo proposito».

Senonché, proprio nel Gosho si legge:

«Non cercare mai questo Gohonzon al di fuori di te. Il Gohonzon esiste solo nella carne di noi persone comuni che abbracciamo il Sutra del Loto e recitiamo Nam-myoho-renge-kyo. Il corpo è il palazzo della nona coscienza, l’immutabile realtà che regna su tutte le funzioni della vita. (...) Il Gohonzon inoltre si trova solo nei due caratteri che significano fede. Questo intende il sutra quando afferma che si può “accedervi solo grazie alla fede”»<sup>25</sup>.

Ed ancora:

«La cosa più importante è che recitando soltanto Nam-myoho-renge-kyo, puoi conseguire la Buddità. Tutto dipenderà indubbiamente dalla forza della tua fede. Avere fede è la base del Buddismo»<sup>26</sup>.

Ed altrove (*Kyo’o dono gohenji*, 1273):

«(...) Solo la tua fede determina tutte queste cose. Una spada sarà inutile nelle mani di

---

24 Cfr., *Domande e risposte per comprendere meglio e approfondire la relazione con il Gohonzon*, a cura del Dip. di Studio della Soka Gakkai (Riadattato dalla rivista «Deumilauno», n. 51, luglio-agosto 1995), <http://www.sgi-italia.org/buddismo/DomERispGh.php> [ultimo accesso, 2 aprile 2014].

25 RSND, p. 738 e 739 (*Nichinyo gozen gohenji*).

26 RSND, p. 739.

qualcuno che non si sforza di lottare. La potente spada del Sutra del Loto deve essere brandita da un coraggioso nella fede. Allora egli sarà forte come un demone armato di una mazza di ferro. Io, Nichiren, ho iscritto la mia vita in inchiostro di sumi, perciò credi profondamente nel Gohonzon»<sup>27</sup>.

Il reverendo Sinjyo in questo suo tentativo maldestro e abborracciato di *critica totale* contesta l'autenticità dello stesso Dai-Gohonzon. Scrive: «Ulteriori esami specifici hanno portato alla luce che il presunto Mandala inciso da Nichiren, in realtà è un falso del 1400. Oltretutto la calligrafia del Dai-Gohonzon non corrisponde in nessun modo a quella di Nichiren Daishonin: questo è stato possibile appurarlo grazie agli studi *paleografici* compiuti da rinomati esperti del settore sui 130 Gohonzon autografi di Nichiren pervenuti fino ai giorni nostri. Va detto poi che ai tempi di Nichiren essere trovati in possesso di un Gohonzon, equivaleva ad una condanna a morte. Secondo voi Nichiren avrebbe potuto farne uno enorme di legno?»

Qui proprio si è scivolati “argomentativamente” davvero in basso. Quali sarebbero questi studiosi così rinomati? Sappiamo bene che non fu Nichiren a *incidere* il Dai-Gohonzon. Questo lo sostiene apertamente la Soka Gakkai. Come, infatti, si legge, ad esempio, nella *Vita di Nichiren Daishonin* (edito dalla Soka Gakkai nel 1993 e tradotto in italiano nel 2000):

«Il Daishonin una volta disse: “Ho iscritto questo Gohonzon in *sumi*”. Con ciò intendeva dire di aver trasferito la sua Buddità su un pezzo di carta, su cui ora era iscritto lo scopo della sua vita: era la sua eredità. Nel caso del Dai Gohonzon, comunque, il Daishonin prese delle precauzioni particolari per assicurarne la conservazione. Lo iscrisse in inchiostro su una tavola di legno di canfora e fece incidere i caratteri nel legno dal suo discepolo Nikko, di modo che si sarebbe potuto conservare, come dice la tradizione, “per dieci millenni o più”»<sup>28</sup>.

Oltre a ciò, sappiamo quale contestazione si è attirato il patriarca Nikken della Nichiren Shoshu, sostenitore della tesi della contraffazione del Dai-Gohonzon. Sarebbe forse lui il «rinomato esperto» a cui si riferisce Claus? Non pochi preti hanno chiamato Nikken «mostro distruttore della Legge»... La faccenda risale alla fine degli anni Settanta ma divenne di dominio pubblico solo nel 1999, quando il *Domei Tsushin* – bollettino dei preti riformatori della Nichiren Shoshu, afferenti alla Yushu Goho Kawabe – pubblicò delle note manoscritte del responsabile del tempio Nissho-ji (Hokkaido), Jitoku Watanabe, contenenti affermazioni di Shin'no Abe (il futuro Nikken, allora capo del Dipartimento di studio); affermazioni che suscitarono lo sconcerto. Eccole: «Il Gohonzon dell'Alto Santuario del Vero Buddismo è un falso. Ho scoperto questo attraverso varie forme di grafologia (come l'analisi delle pennellate dei caratteri cinesi): Qualcuno ha copiato sul Dai-Gohonzon il Daimoku e vi ha inserito parte di un Gohonzon conferito a Nichizen, che prima era custodito al tempio Hodo-in e successivamente trasferito al tempio principale. Il resto del Dai-Gohonzon fu creato durante il periodo del sesto patriarca Nichiji o durante quello del nono patriarca Nichiu. È evidente che qualcuno ha copiato una parte del Gohonzon di Nichizen»<sup>29</sup>. Durissima la reazione dei preti riformatori:

«(...) Con nostro orrore, Nikken ha screditato il Dai-Gohonzon dell'Alto Santuario, il supremo Oggetto di culto che racchiude le Tre grandi Leggi segrete, definendolo una contraffazione. Tale atto di tradimento e immoralità non ha precedenti tra coloro che si sono

27 RSND, p. 365.

28 *Vita di Nichiren Daishonin*, tr. it. di C. Iacono, Esperia, Milano 2000, p. 89.

29 *Un mostro distruttore della Legge*, in «Duemilauno», n. 76, settembre-ottobre 1999, p. 44.

definiti discepoli della Scuola Fuji, per non parlare di chi intende essere il patriarca del Taiseki-ji. Questa è certamente la più sconvolgente delle eresie mai sostenuta da qualcuno, e la più grande “stranezza” contenuta negli annali della Scuola dalla sua fondazione»<sup>30</sup>.

Quanto, poi, all’osservazione «che ai tempi di Nichiren essere trovati in possesso di un Gohonzon, equivaleva ad una condanna a morte; secondo voi Nichiren avrebbe potuto farne uno enorme di legno?», beh, il Dai-Gohonzon [che non solo non fu «fatto» da Nichiren, né presenta proporzioni «enormi»...] fu da lui iscritto tre anni prima della morte (nel 1279) durante il suo ritiro sul monte Minobu. Qui non solo poteva iscrivere Gohonzon e ricevere discepoli, ma anche istruirli proseguendo l’opera di definizione della sua dottrina ed affidando ai discepoli più esperti e dediti il compito della propagazione. Dopo il tentativo di decapitazione e l’esilio di Sado poté vivere ed operare nel monte Minobu (per sette anni, sino alla morte) senza più persecuzioni ed attacchi. Queste si concentrarono sui discepoli. Nel 1278 ebbe inizio la cosiddetta Persecuzione di Atsuhara (che portò alla morte di tre seguaci del Daishonin [martiri di Atsuhara]), a cui si intrecciò, poi, il problema dell’invasione mongola. In quell’epoca di caos pochi, persino tra gli stessi praticanti di Nichiren (addirittura tra gli stessi sei preti anziani), vennero a conoscenza dell’esistenza del Dai-Gohonzon (Minobu era luogo di ritiro, lontano dalla vita, non facile da raggiungere). Da qui la successiva variazione interpretativa, dopo la morte di Nichiren, tra i suoi discepoli maggiori. Da un lato, il Dai-Gohonzon fu protetto dalla stessa situazione di caos sociale in cui fui iscritto, dall’altro, perseguitato per tutta la vita dalle autorità, Nichiren non fu poi più disturbato. Fu lui a scegliere di ritirarsi sul monte Minobu dopo che, perdonato dalle autorità, poté lasciare l’isola di Sado.

Domandiamoci: dopo il fallito tentativo di esecuzione e dopo il durissimo esilio di Sado [da cui non si tornava vivi], chi mai sarebbe ancora andato a cercare Nichiren, questa volta per i monti, e questa volta per l’iscrizione del Gohonzon in una tavola di legno? Ciò che costitutiva minaccia, allora – come dà evidente ed incontrovertibile prova la dura Persecuzione di Atsuhara –, non era più Nichiren in se stesso ma i suoi discepoli, discepoli che stavano propagando ampiamente il suo insegnamento (in particolare Nikko Shonin che si era trasferito al tempio Ryusen nel villaggio di Atsuhara).

### **Di quella sorta di arroganza dei membri ed ex membri della Gakkai**

Eccoci alla sezione conclusiva dell’articolo di Claus. A suo dire [ha forse conosciuto gli oltre dodici milioni di membri della Soka Gakkai uno ad uno?] l’atteggiamento dei buddisti Soka «esula da quello spirito compassionevole tipico del Buddhismo: agiscono e parlano tutti allo stesso modo, quasi come fossero copie della stessa matrice; anche coloro che si allontanano dall’organizzazione, lo fanno per problemi con altri membri o responsabili e sono davvero molto rari coloro che escono dalla Gakkai per motivi dottrinali. I passi del Gosho che ho riportato in questo documento sono stati presi da pubblicazioni della Gakkai, ma nonostante questo nessuno o pochissimi si accorgono delle enormi fantasie propinate loro. Ciò che rimane dentro agli ex membri è quella sorta di arroganza che spesso gli impedisce di seguire adeguatamente la corretta dottrina, anche quando decidono di aderire ad un’altra scuola. Nel corso degli anni ho incontrato e conosciuto molti ex membri della Gakkai e ogni volta ho notato che faticano ad affidarsi nuovamente: questo deriva dalla profonda delusione maturata dal momento dell’apertura degli occhi; come spesso accade nella vita di tutti i giorni, è difficile ricominciare. Molte scuole addirittura si lamentano dell’ingresso di ex membri della Soka, perché questi, abituati ad un determinato atteggiamento, probabilmente

---

<sup>30</sup> *Un mostro distruttore della Legge*, cit., p. 44.

inconsapevolmente, tendono sempre a voler trasformare il nuovo Sangha in una sorta di satellite ad immagine e somiglianza della Gakkai».

A questo brano, di interpretazione psicologica e sociologica dal basso profilo, non rispondo: rimando a quanto ho detto sopra (in apertura). Dispiace che si criticino anche gli ex membri come fossero individui senza più capacità di cambiare e migliorarsi. Non è, questa, la speranza e la promessa essenziale del Buddismo di Nichiren, riuscire a cambiare, trasformare il destino? Se «molte scuole si lamentano» degli ex membri, ebbene, tali scuole, piuttosto che criticare gli ex membri della Gakkai farebbero meglio a riflettere sul loro stesso atteggiamento [compassionevole?] e sulla loro capacità di accogliere le persone di qualunque vissuto guidandole concretamente verso la riforma.

Se non ne siete capaci, meditate sulla vostra debolezza. Al reverendo Claus, per contro, consiglio di riflettere sulla debolezza, contraddittorietà ed astrusità degli argomenti portati. Questo le domando: non risiederà, forse, nella debolezza di argomenti come i suoi il fatto che persino gli ex membri della Gakkai resistano a darle fiducia?

Proseguendo nella lettura, scopriamo che... «Il Sutra del Loto è davvero molto poco conosciuto dai membri della Soka Gakkai, abituati a tutta una serie di pubblicazioni edita dalla loro casa editrice. Queste pubblicazioni propinano loro una sorta di surrogato, già digerito e, ovviamente, interpretato dal loro guru Ikeda, che sa bene cosa desiderano i suoi accoliti, quindi non si sogna lontanamente di spiegare il Sutra del Loto o il Gosho nella maniera corretta, ma riferisce pensieri e slogan che alimentano la loro determinazione e soffocano la loro sofferenza, facendoli credere di essere dei supereroi (...)».

Sorprendente tutto, qui. Non solo il Sutra del Loto è la base della liturgia quotidiana dei buddisti ma la prima traduzione completa del Sutra del Loto (venduta in migliaia e migliaia di copie) la si deve, in Italia, proprio alla Soka Gakkai. È stato Burton Watson a realizzare una nuova e più accurata traduzione inglese per la Soka Gakkai Internazionale<sup>31</sup>. Accanto a ciò, Daisaku Ikeda ha sviluppato una lunga serie di dialoghi – raccolti in quattro volumi, editi in Italia sia con Esperia (l'editrice legata all'IBISG) sia con Mondadori (*La saggezza del Sutra del Loto*)<sup>32</sup>. Questi libri (in forma di dialoghi) costituiscono la prima disamina dettagliata, capitolo per capitolo dell'intero Sutra del Loto. Anche queste opere sono state vendute in migliaia di copie...

Infine, giova forse ricordare che l'intera dottrina dello stesso Nichiren si fonda sul Sutra del Loto. Ogni volta che un membro della Gakkai apre il Gosho incontra il Sutra del Loto, legge e medita brani del Sutra del Loto, lo stesso Daimoku ripetuto centinaia di volte, quando non migliaia di volte contiene il titolo del Sutra del Loto [Myoho-rengue-kyo è la pronuncia giapponese del titolo cinese della traduzione di Kumarajiva]. Il Gohonzon, ancora, riproduce l'essenza del Sutra del Loto. Pure il simbolo della Soka Gakkai è un fiore di loto!

Ancora, troviamo: «Ogni volta che un membro sente parlare male della Soka scatta come una molla, riportando subito gli slogan sentiti e risentiti alle varie riunioni. Mai nessuno che si metta con il Gosho o il Sutra del Loto in mano a confutare le varie critiche che inevitabilmente gli vengono rivolte. Spesso non conoscono nemmeno loro le varie dottrine e non è difficile cogliere lo stupore nei loro visi, quando li si mette di fronte alle varie assurdità».

Mi viene da ridere. Reverendo Sinjyo, con quanto scrive lei sta screditando se stesso ed il valore della sua scuola: ne mostri una, almeno, di assurdità, tale per cui valga seriamente la pena di aprire il Gosho con dubbio e spirito critico-riflessivo.

«La Soka Gakkai – leggo ancora – non ha inventato nulla, credetemi. Molti, ne sono certo,

31 *The Lotus Sutra*, Columbia University Press, 1993.

32 Daisaku Ikeda, *La saggezza del Sutra del Loto*, 4. voll., Mondadori, Milano 2009-2011.

diranno che le critiche alla Soka Gakkai sono frutto solo di gelosie, o che io certamente ho fatto tutto questo per carpire membri dell'organizzazione e portarli nella Kempon Hokke Shu. Nulla di più sbagliato, perché credetemi da noi i numeri non contano nulla. Io non prendo stipendio, non maneggio denaro e devo lavorare per mantenere me e la mia famiglia». Che il Rev. Sinjyo debba lavorare e non maneggi denaro è una buona cosa. Tutti lavoriamo [almeno, chi è fortunato a trovare un lavoro, oggi]. L'IBISG, su 70000 membri, conta solo su una ventina di dipendenti. Il denaro che si raccoglie serve a promuovere le attività per *kosen rufu*. Solo per questo, null'altro per questo. Devo aggiungere, sinceramente, che non reputo le critiche di Sinjyo frutto di gelosia. Piuttosto di arroccamento dottrinale, di pregiudizio, di ignoranza.

Epperò, qui, alla fine, una cosa dice vera, e la dice magnificamente: «La Soka Gakkai non ha inventato nulla, credetemi». Anch'io dico così: aprite il Gosho, leggete e (liberamente) meditate: la Soka Gakkai non ha inventato nulla. Non ha inventato proprio nulla.

© Vinicio Busacchi